

Marco Revelli
Politica senza Politica, perché la crisi ha fatto entrare il populismo nelle nostre vite
Edizioni Einaudi 2019

Figlio del partigiano-scrittore Nuto Revelli, è titolare delle cattedre di Scienza della politica, Sistemi Politici e Amministrativi Comparati e Teorie dell'Amministrazione e Politiche Pubbliche presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro", si è occupato tra l'altro dell'analisi dei processi produttivi (fordismo, post-fordismo, globalizzazione), della "cultura di destra" e, più in genere, delle forme politiche del Novecento. È coautore con Scipione Guarrao e Peppino Ortoleva di uno dei più diffusi manuali scolastici di storia moderna e contemporanea (Bruno Mondadori, 1ª ed. 1993). Dal 2007 è presidente della Commissione di indagine sull'Esclusione Sociale (CIES). Nel 2014 è tra i promotori della lista della sinistra radicale in vista delle elezioni europee, denominata L'Altra Europa con Tsipras.

Alcune sue recenti pubblicazioni

Carta d'identità. Cronache d'inizio secolo. 1998-2005, Napoli-Roma, Intra Moenia-Carta, 2005. ISBN 88-7421-055-8.

Paranoia e politica, a cura di e con Simona Forti, Torino, Bollati Boringhieri, 2007. ISBN 978-88-339-1824-2.

Sinistra Destra. L'identità smarrita, Roma-Bari, Laterza, 2007. ISBN 978-88-420-8325-2.

Controcanto. [Sulla caduta dell'altra Italia], Milano, Chiarelettere, 2010. ISBN 978-88-6190-100-1.

Poveri, noi, Torino, Einaudi, 2010. ISBN 978-88-06-20312-2.

I demoni del potere, Roma-Bari, Laterza, 2012. ISBN 978-88-420-9536-1.

Non solo un treno... La democrazia alla prova della Val Susa, (con Livio Pepino), Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2012. ISBN 978-88-6579-026-7.

Finale di partito, Torino, Einaudi, 2013. ISBN 978-88-06-21554-5.

Post-Sinistra, Roma-Bari, Laterza, 2014. ISBN 978-88-581-1166-6.

La lotta di classe esiste e l'hanno vinta i ricchi. Vero!, Roma-Bari, Laterza, 2014. ISBN 978-88-581-1107-9.

Il vento di Adriano. La comunità concreta di Olivetti tra non più e non ancora, (con Aldo Bonomi e Alberto Magnaghi), DeriveApprodi (collana Coprifuoco), 2015.

Dentro e contro. Quando il populismo è di governo, Laterza (collana I Robinson. Letture), 2015.

I partiti politici nella organizzazione costituzionale, (con Francesca Biondi e Giuditta Brunelli), Editoriale Scientifica, 2016

Non ti riconosco. Un viaggio eretico nell'Italia che cambia, Einaudi (collana Frontiere Einaudi), 2016.

Populismo 2.0, Einaudi, 2017. ISBN 978-88-06-23336-5

Il libro di Revelli si pone l'obiettivo di analizzare la situazione attuale politico economica nel contesto dell'insorgenza dei nuovi populismi attraverso la riscrittura di 3 saggi precedenti dello stesso autore: *Populismo 2.0*, *Finale di partito* e *Poveri, noi*. Nella post prefazione si chiariscono bene i contenuti del libro: "...un dissesto sociale senza precedenti, il silenzio assordante dei partiti tradizionali e lo spettro del populismo che si aggira per il mondo. Una mappa fondamentale per orientarsi nella grave emergenza democratica che stiamo vivendo. Prima c'è stata la crisi economica. Una crisi tanto dura da far pensare agli anni della Grande Depressione. In America 30 milioni di persone hanno perso la casa. In Italia interi distretti industriali sono svaniti nel nulla. Così è iniziato il rancore. La rabbia di chi non ha più niente da perdere e vuole difendere ciò che gli è rimasto. La paura che si prova quando non si comprende cosa sta succedendo. A questa paura a volte irrazionale, ma comunque reale, la politica ha opposto un silenzio assordante. Sentirsi ignorati molti hanno perso la fiducia in quei partiti da cui in passato si erano sentiti rappresentati, e si sono rivolti a forze nuove che alle loro preoccupazione hanno saputo dare risposte facili e a volte reazionarie..".

Nella prima parte del libro l'autore si occupa della fenomenologia e dell'insorgenza del nuovo populismo o come lo definisce lo stesso Revelli "populismo 2.0", attraverso la lettura dei suoi principali interpreti sul versante scientifico. Si passano in rassegna le principali esperienze, dall'imprevisto esito del voto inglese sulla Brexit, all'elezione di Donald Trump in USA, dalle convulsioni dei paesi del gruppo di Visegrad per giungere infine alla recente metamorfosi politica italiana. La seconda parte del libro riguarda il destino della forma partito e la sua crisi. Affronta la crisi della democrazia non più sotto il profilo scientifico fenomenologico ma del suo statuto organizzativo, ovvero degli strumenti organizzativi con cui tradizionalmente aveva funzionato.

Ma che cosa è il populismo? Per Revelli è un termine usato soprattutto in politica "per stigmatizzare e metter fuori gioco l'avversario politico". Il populismo è "la malattia senile della democrazia, non è la parte autentica della moderna democrazia né un tipo di patologia causata dai cittadini irrazionali. Il populismo è l'ombra permanente della democrazia rappresentativa..". Per l'autore "il populismo è un male profondo, troppo spesso taciuto della democrazia... la manifestazione esterna di una malattia di quella sua forma contemporanea, che è la democrazia rappresentativa... malattia senile della democrazia di oggi, quando l'estenuazione dei processi democratici e il ritorno in forze di dinamiche oligarchiche nel cuore delle democrazie mature, rimettono ai margini o tradiscono il mandato di un popolo rimasto senza scettro....."è il deficit di rappresentanza, il sintomo di una malattia come la febbre nel caso degli organismi viventi, che ne segnala il malessere ed il cattivo funzionamento, e insieme ne logora la fibra e ne indebolisce le forze....".

Diverse sono le ragioni per cui il populismo per attecchire e crescere ha bisogno di un contesto particolare: "... una congiuntura particolare segnata da marcate linee di crisi delle istituzioni e dei loro rappresentanti, oltre che da un diffuso e tendenzialmente virulento malessere che si traduce in un pervasivo processo di delegittimazione di ogni classe dirigente identificabile con lo stato delle cose presenti. Senza una crisi di sistema il populismo è privato del proprio habitat...". Il populismo secondo Laclau citato da Revelli "...al contrario della lotta di classe non ha bisogno di un soggetto, ma lo crea di volta in volta; ha bisogno sicuramente di un luogo. Un luogo identitario di una terra. Di un contenitore concreto, delimitato da confini materiali, entro cui generare il noi. E simmetricamente ha bisogno di un altrove, di un posto dell'altrove, di un oltre confine, dove poter spostare l'antagonismo e costruire il nemico: l'entità esteriorizzata/reificata il cui annientamento restituirà equilibrio e giustizia."

L'autore descrive le caratteristiche della nascita delle spinte populiste attraverso il voto espresso per l'elezione di Trump in USA. Hanno votato per i democratici americani le grandi città della East e della West Coast mentre per Trump i farmers delle grandi pianure, gli operai della rust belt e i minatori dei monti Appalachi. "...Gente moderata e conservatrice, bigotta e tendenzialmente razzista, classe media non certo povera ma privata di qualcosa, un po' meno status, un po' meno reddito, un po' meno supremazia bianca, un po' meno di genere, e per questo radicalizzata....". Stesso quadro in Inghilterra sul referendum per la Brexit con la grande Londra che vota remain mentre i leave sono nelle campagne e nelle aree con maggiore sofferenza sociale. Quadri sovrapponibili si ricavano nell'analisi del voto in Francia e in Germania. I populismi degli stati appartenenti al gruppo di Visegrad sono "... populismi radicali, strutturati attorno a una visione nazionalistica sovranista e di xenofobia identitaria... e sono alimentati da una vocazione autoritaria.... molti dei loro leaders hanno vissuto una vita precedente nella nomenclatura comunista..". E l'Italia non è mancata all'appuntamento contribuendo al mosaico con una sorta di iper-populismo bipolare. Secondo il politologo Roberto D'Alimonte "...l'Italia è l'unica democrazia ad aver dato la maggioranza ai partiti anti establishment, una vera apocalisse del voto moderato, che in 10 anni ha visto spostarsi 18 milioni di votanti fuori dal proprio campo..... a ciò si aggiunge la crisi del Partito Democratico con la sua trasformazione da partito degli ultimi a partito dei primi.... verrebbe da dire che quel partito che in passato si autorappresentava ed in buona misura lo era, il partito dei meno abbienti, ora è diventato il partito del primo o forse secondo decile del reddito".

Nella seconda parte del libro Revelli si sofferma sulla crisi della forma partito che si colloca "... nel crescente deficit di fiducia dell'organizzazione partito, la stasi produttiva della fabbrica della decisione e del consenso, nel più generale contesto del salto di paradigma rappresentato dal passaggio dal modello organizzativo

fordista (razionale a sistema chiuso, gerarchicamente verticale), al cosiddetto postfordismo (leggero, diffuso policentrico, aperto caratterizzato da una sostanziale orizzontalità, e dal modello così detto burocratico weberiano, a forme di organizzazione meno razionalizzate dettate dalla rivoluzione anti burocratica degli anni ottanta e novanta...". Ed ancora "... La crisi delle tradizionali strutture oligarchiche della democrazia di partito novecentesca si colloca esattamente dentro questa sindrome post moderna dei valori... il partito politico novecentesco... era la forma più adeguata per far fronte alla domanda tipicamente materialistica... ed è inevitabilmente obsoleta quando l'asse della mobilitazione si è spostato verso settori sociali più frammentati e più acculturati e gelosi della propria indipendenza...". Anche i costi del funzionamento dei partiti sono alla base della crisi di tale modello rappresentativo "... nel momento in cui la maggiore evanescenza delle basi, la fedeltà sempre più scarsa dei seguaci, ha portato ad una riduzione dei flussi economici sino ad allora garantito dai gruppi militanti...". E qui Revelli analizza gli altissimi costi della Politica, con le punte nei costi delle campagne elettorali americane e nella degenerazione italiana evidenziata dalle inchieste di Mani Pulite. "...in crisi di risorse dirette i partiti cercheranno di mantenere e allargare la rete di fedeltà, occupando ancora di più le postazioni generatrici di status e di reddito (posti di rappresentanza nelle controllate e partecipate, consulenze a pubbliche amministrazioni centrali e periferiche, organi di controllo e agenzie pubbliche) spostando ancor di più sull'asse del denaro il principio di costruzione e coesione del corpo politico...".

Nell'ondata populista Revelli denota anche un vero e proprio vuoto apertosi nello spazio sociale e politico "...e conseguentemente nello stato mentale in quanto si muove nello spazio politico..... attraversato da onde emozionali irrazionali, da paure solo in parte giustificate ma perlopiù enfatizzate, da rapidi e spesso ingiustificati cambi di umore; dall'incomunicabilità crescente e da costruzioni fantasmatiche, in qualche caso allucinate, infine da vere e proprie patologie psicotiche: complessi di persecuzione, ossessioni vittimare, dietrologie paranoide, incredulità verso ciò che fino ad ieri era considerato dato di realtà condiviso. Insomma tutti gli ingredienti che caratterizzano quel mood che connota la sindrome populista..... al di là dei casi più estremi e perturbanti di psicosi politica e sociale, il sintomo più eclatante dell'incidente avvenuto nell'ordine del discorso pubblico, è avvenuto dall'affermarsi prepotente di quel fenomeno, di per sé destrutturante della discorsività politica che va sotto il nome di post verità..... e' cambiata la capacità di distinguere la menzogna dalla verità'. O meglio di percepire la differenza. Non si dicono più menzogne di prima, ma non si percepisce più la differenza con la verità'. Dalla post Verità si giunge alla post democrazia stato finale del populismo ".... e' questo il fondamento affettivo di quello che è il grande problema politico del nostro tempo: *la crisi di fiducia*. È il nucleo essenziale della contro democrazia, che non è la negazione della democrazia, non è contro-democrazia, ma è una forma diversa di democrazia. Non può essere condotta a semplice anti politica, ma costituisce una forma diversa di politica. La natura che essa assume quando il popolo, finita l'illusione di poter esercitare il potere direttamente o attraverso i suoi rappresentanti, ripiega sull'esigenza, talvolta rancorosa, di controllarlo".

Nell'ultima parte del libro Revelli riprende il suo saggio *Poveri, noi*, descrivendo le terribili disuguaglianze economiche-sociali prodottesi negli ultimi anni "... individui abbandonati. E potremmo dire traditi. Ingannati. Defraudati. Da tutti. Se una parola sta in cima alla lista delle passioni tristi che agitano gli animi di chi ha attraversato la crisi, questa è frode..... e quindi come ci si può stupire se a livello di massa sono cresciuti il disprezzo e la diffidenza che hanno poi prodotto quel voto di vendetta su cui oggi ci si interroga smarriti?".